

Novella del silenzio.

Roma 9 settembre 1995

Quando si aprì la porta, la sensazione di disagio era presente nell'aria e Pietro non capiva come sarebbe potuto uscirne fuori. La stanza appariva buia, il profumo di quella casa non era familiare, si sarebbe aspettato un sapore antico, invece era semplicemente un odore di chiuso. Entrò portando in avanti la piccola mano. La figura del professore era illuminata appena dalla luce dietro le spalle. Al gesto di saluto egli rispose con la sua mano grande e calda. La stretta tra le due mani risultò forte, l'anziano maestro odiava la stretta di mano morbida e la considerava falsa. Pietro chiuse la porta dietro le spalle e con una voce esile salutò. Il vecchio indietreggiò nel buio corridoio e con voce bassa e calda contraccambiò il saluto del giovane.

La barba e i capelli dell'anziano erano bianchi, corti e ben curati. Gli occhiali dalla montatura d'oro di forma circolare evidenziavano attraverso le spesse lenti positive degli occhi grandi e scuri. La montatura appoggiava sull'evidente naso e la bocca era, come era sempre stata, con i lati delle labbra rivolti verso il basso. La fronte era ormai segnata dalle rughe tipiche dell'età. La statura incurvata dal tempo, evidenziava una spalla più bassa dell'altra, segno di un antico difetto. Le pantofole di pelle erano portate con eleganza.

Pietro si avvicinò al professore e guardandolo abbozzò un sorriso cortese.

- Mi aveva detto di venirla a trovare quando mi fossi laureato. - disse Pietro rompendo il silenzio e sperando veramente che non fosse di disturbo quella visita.

- Vieni, sono felice di vederti - Il professore fece strada percorrendo il corridoio poi con naturalezza aprì la porta dello studio.

La stanza non era molto illuminata, in fondo, dalla parte destra quasi all'angolo, c'era la finestra che dava sulla grande campagna. Il chiarore era quello del sole che stava tramontando, tutte le ombre erano allungate. La luce uniformemente diffusa era a volte gialla e in alcuni punti il bagliore era di colore rosso per poi passare al freddo blu. Non era notte e il sole oltre la collina era vivo e tutto era caldo, ancora non era arrivato il momento del riposo.

- Tre mesi sono passati da quando ho preso la sudata laurea - disse Pietro entrando nella stanza. Si guardava intorno ed era alla ricerca di un qualunque segreto.- Mio Dio come passa il tempo, sono passati dunque sei anni da quando ero qui in vacanza? -

- Sì - rispose il professore - Vieni, siediti - con un cenno della mano gli indicò le due poltrone che erano poste di fronte alla finestra.

- Quando l'ho chiamata non ero sicuro che lei si ricordasse di me - disse Pietro velocemente per iniziare un discorso qualunque.

- Come potrei, ogni figliolo che mi ha ascoltato è rimasto impresso nella mia mente, sei come allora... forse ora i tuoi capelli - con la mano si toccò i capelli e con lo sguardo percorse il profilo di Pietro. Si misero seduti uno innanzi all'altro, ognuno dalla parte che aveva scelto. La finestra risultava più alta di loro, ma permetteva di vedere il lontano paesaggio. Si appoggiarono allo schienale della poltrona, come se fossero arrivati alla meta.

- Anche lei professore non è molto cambiato, la trovo bene. - Pietro con lo sguardo percorse la figura dell'uomo alla ricerca della conferma di ciò che aveva detto.

- Quando mi metto seduto qui il pomeriggio - disse il professore guardando verso il fondo del paesaggio - non mi trovo a mio agio in questo periodo, mi mancano gli urli dei bambini, qui ne vengono sempre molti l'estate. Sai, mi fanno compagnia; mi ricordano la mia vita, sempre piena di bambini. Sembrerà strano ma quando ero giovane mi lamentavo dei loro schiamazzi, sapessi quanto mi mancano ora, quanto desiderio ho delle loro grida festose. Tutti grandi ora e impegnati nella battaglia per la sopravvivenza -

- Lei professore è sposato vero? Ha figli? - La voce di Pietro era veloce e poco interessata alla domanda, voleva solo cambiare l'atmosfera, la tristezza del professore lo aveva turbato.

- Sì, naturalmente, sposato con tre figli. - La realtà della domanda gli aveva tolto di dosso la tristezza del pensiero e la risposta risultò secca, quasi sgarbata, in realtà non voleva una domanda così specifica, la sua era solo una riflessione sul silenzio. Aveva risposto alla domanda, ma il concetto che voleva esprimere non era stato completato e allora proseguì il discorso.

- Erano una diecina di figlioli tra nipoti e figli. C'era una tale allegria in casa, bisticciavano in continuazione, ma quando ritornava l'armonia, giù a ridere per ogni sciocchezza per ogni parola detta, un'allegria senza eguali -

Pietro guardò intensamente il professore e con la testa un pochino piegata, senza aver veramente compreso sorrise. Il professore comprendendo la difficoltà di capire quelle sensazioni, sorrise benevolmente.

- Vedi, quando sei lontano dalla tua casa ne comprendi la bellezza; quando sei vecchio comprendi quanto è bella la giovane età; quando è notte apprezzi la luce del mattino. Il silenzio è incantevole dopo il rumore. Immagina una vita senza parole. Io ne ho spese molte di parole. Non sempre erano parole utili e ora che parlo meno mi accorgo di quanto tempo ho perduto a riempire il silenzio. Perché devi essere turbato quando non trovi le parole per i sentimenti? Invece di banalizzare tutto con le parole comuni sarebbe meglio usare il silenzio, per esprimere un sentimento è sufficiente riflettere, usare poche parole e le virgole. Ma i giorni della vita sono veloci e allora non si riesce a fare altro che riempire gli spazi con le parole comuni -

- Professore - disse Pietro interrompendo il discorso - come si può comunicare senza le parole comuni? Non ci sarebbe la possibilità di scambiare la cultura e non esisterebbe l'aggregazione -

- La comunicazione è fondamentale, ma la sintesi è un dono. La nostra generazione, vi lascia un mondo che tende a comunicare tutto a tutti i costi. La nostra voglia di villaggio globale è esasperata. Borgo temporale, non perdere tempo, comunicare, comunicare -

L'anziano professore si era lasciato andare a una voce più alta del necessario. Pietro ascoltava interessato, incuriosito. Come si poteva vivere senza la comunicazione? Come poteva un professore vivere senza le parole? Esisteva uno stato di malessere in quell'uomo.

La stanza aveva cambiato colore, il sole oltre la collina ora permetteva dettagli diversi. Sulla parete a sinistra della finestra c'era una grande libreria, tanti libri scuri, alti, bassi. Sembrava esistesse un ordine in quel cambiare forma e colore, la luce ora radente e faceva apparire i vari volumi tutti ombrosi, il resto della stanza era sempre più buia.

Il professore rimase in silenzio.

Pietro era in attesa di altre spiegazioni, momenti interminabili per chi era abituato ad avere tutto in tempo reale, dati, informazioni, commenti, ma l'anziano non emetteva più altre parole, era immobile con lo sguardo verso l'esterno, verso quel panorama tanto conosciuto.

Riprese a parlare con voce bassa e calda, con calma, come pentito dai suoni e dai toni precedenti.

- Il silenzio, permette di riflettere. Sono convinto che vale di più una pausa da parte dell'insegnante, che tante parole per spiegare un concetto. Pochi vocaboli e il tempo per torturarsi e capire. Insegnare spesso porta a ripetere lo stesso concetto più volte, con esempi diversi. Quanto sarebbe meglio riflettere prima di fare un esempio. Se un maestro lasciasse più tempo, se usasse il silenzio, l'allievo sarebbe portato di più alla riflessione e maturerebbe prima acquisendo più autonomia; elemento indispensabile per la crescita. I concetti essenziali sarebbero assimilati meglio perché forniti più lentamente e la riflessione personale porterebbe a sviluppare nuove teorie, stimolando la discussione arricchendo tutti: giovani e vecchi. La pausa scandisce il ritmo, evidenzia e accentua le parole -

L'uomo tacque.

Pietro non agguinse una parola, rimase in attesa guardando il maestro.

La sera era più evidente e il chiarore era quasi tutto trasformato in buio.

Un lieve vento entrò nella stanza.

L'anziano uomo si alzò dalla poltrona tranquillamente e lentamente si diresse verso la finestra, la chiuse. Poi rimase a vedere quel panorama, non si distingueva più il paesaggio, si poteva vedere solo il profilo della lontana collina in contrasto con il cielo che, ormai tendeva al blu di prussia.

Il professore si girò lentamente verso Pietro e lo guardò con intensità. Un sorriso gli percorse lo sguardo, il giovane capì cosa stava dimostrando il suo maestro, era l'esempio che aspettava. Il ragazzo lentamente si alzò dalla poltrona e senza dire nulla, evitando il respiro e ascoltando solo

il ritmo del cuore, si portò verso la finestra chiusa. Guardava il buio panorama e tra le ombre vide in fondo sotto la collina una luce, seguì con lo sguardo il lento movimento.

Il professore si rimise seduto lasciando l'allievo alla finestra.

Pietro cercava ancora, quella luce c'era e non c'era. Poi ne apparve un'altra più a est mentre la prima si faceva sempre più debole e lontana. Le luci apparivano e sparivano. Dietro le sue spalle ormai c'era il buio completo della stanza. Sentiva solo la presenza del professore seduto dietro le sue spalle.

Si girò verso la finestra e rimase lì a guardare.

Il paesaggio riapparve, era l'alba.

Pietro era stanchissimo di cercare da quella finestra, aveva visto tante luci passare, e ora, dal buio della notte riapparve la collina, il cielo stava di nuovo cambiando colore. Dove prima si vedevano le luci ora si intravedeva nella nebbiolina della mattina, una strada.

Felice della scoperta si girò verso la poltrona, il professore era ancora lì con gli occhi aperti e con quelle labbra eternamente rivolte verso il basso.

Paolo Fiordalice